La Società degli Operai di Lucento

di Antonella Bianco

La Società degli Operai di Lucento, una società di mutuo soccorso maschile, nasce a Lucento nella seconda metà del 1851[1].

Il fatto che il sodalizio lucentino nasca subito a ridosso della concessione dello Statuto albertino del 1848[2] lascia immaginare l'esistenza, in quel territorio, di un fermento sociale e aggregativo[3] in grado di beneficiare nel giro di poco tempo della nuova libertà di associazione.

---

[1] La data di costituzione di questa Società non è conosciuta, ma ipotizzata sulla base di diverse fonti: una è una lettera del 9 giugno 1852 nella quale il sindaco segnala all'intendente generale delle divisioni municipali di Torino che *«Una nuova Società di operai allo scopo della mutua assistenza ed istruzione è sorta in una delle borgate dipendenti da questa città, Lucento E costituitasi da pochi mesi desidera ora di essere protetta da un regolamento superiormente approvato»*. Un'altra è una lettera del presidente della Società rivolta al sindaco, nella quale egli lo ringrazia per avere preso parte alla *«festa iniziativa»* della Società di Lucento, la quale si svolge domenica 19 ottobre 1851 come *«festa d'inaugurazione della Società degli Operai di Torino»;* nell'organizzazione di tale festa viene esplicitamente fatto riferimento alla presenza di diverse sezioni le quali devono marciare *precedute dai guidoni»*. Archivio Storico Città di Torino (d'ora in poi ASCT), Gabinetto del Sindaco, cartella n. 4, fascicolo n. 18, anno 1852: la lettera è del 6 giugno 1852; «La Gazzetta del Popolo», 17 e 20 ottobre 1851

[2] Si tratta di una delle Carte costituzionali concesse dai sovrani italiani nel 1848 sotto la pressione dei movimenti democratici e liberali. Promulgata il 4 marzo 1848 da Carlo Alberto, prescriveva l'istituzione di un parlamento bicamerale da eleggere attraverso suffragio censitario e riconosceva formalmente la libertà individuale, l'inviolabilità del domicilio, la libertà di stampa, la libertà di riunione. Relativamente alla sua concessione Cavour afferma che essa *«era indispensabile per arrestare il moto progressivo delle passioni e frenare il partito radicale, che mirava a niente meno che a fondare sulle istituzioni municipali una costituzione ultrademocratica»* LISANTI N., 1979, p. 245

[3] In un articolo de «Il Grido del Popolo» del 6 agosto 1910 a cui attualmente non corrispondono ulteriori conferme- si parla della festa per la nascita di un altro sodalizio che unifica le Società di Mutuo Soccorso di Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria. Durante la festa c'è l'intervento di un socio che cerca di leggere in chiave storica l'aggregazione operaia nel territorio: parlò *«il vecchio e benemerito socio Musso che fece la storia del primo Circolo sorto in Lucento, presentando la bandiera che porta la data 1847»*

Per ragionare sulle motivazioni della sua costituzione e sulle problematiche che la nascita di tale Società di Mutuo Soccorso solleva è necessario iniziare a considerare diversi aspetti che ne precedono la fondazione e che coinvolgono sia prospettive sociali, sia questioni urbanistiche.

1. I precedenti

1.1 Gli aspetti sociali: la fine degli anni Quaranta a Lucento

Il fermento aggregativo che interessa Lucento molto probabilmente è connesso al crescente dinamismo della capitale sabauda, punto di riferimento per gli esuli risorgimentali provenienti dagli altri stati italiani, e fulcro dell'incremento produttivo e commerciale che, all'inizio degli anni Quaranta, un maggior scambio con l'estero e le riforme albertine in campo economico, riescono a stimolare[4].

Le nuove opportunità di lavoro favorite dalle aumentate richieste cittadine permettono alla rete di relazioni comunitarie, messa in difficoltà dalla crisi del filatoio di Lucento e della piccola proprietà nei primi anni Trenta[5], di riprendersi.

Già dalla metà degli anni Quaranta grazie all'esportazione di prodotti legati all'attività orticola di supporto alla crescita cittadina, e a manufatti legati allo sviluppo di attività artigianali, in partico-

---

[4] Si fa riferimento ai provvedimenti che alleggerirono notevolmente *«la bardatura proibitiva che inceppava la sviluppo economico del Regno*. In particolare si fa riferimento a: *«l'abolizione del divieto d'esportazione della seta greggia, la diminuzione del dazio sul grano, l'adozione nel 1842 di tariffe doganali sensibilmente ridotte rispetto alle precedenti, i ventisei trattati di commercio stipulati con Stati d'Europa e d'America tra il 1832 e il 1846*. CANDELORO G., 1975, pp. 243,279

[5] DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1998, *Sviluppo dell'attività ...*, pp. 64-65

lare nel settore della sartoria e delle calzature[6] si assiste alla creazione di nuovo lavoro per la manodopera locale e all'acquisizione di nuove fonti di reddito.

Questa situazione positiva consente anche la ripresa dei flussi immigratori ed un conseguente aumento della popolazione che non tocca tanto le cascine, dove solitamente risiedono le famiglie più numerose e maggiormente legate ai lavori agricoli, ma soprattutto le case, dove si registra un incremento delle famiglie nucleari[7].

Se però in una prima fase vi è la contemporanea pratica di attività agricole, artigianali o commerciali per arrivare, con l'insieme di più apporti retributivi, alla costituzione del reddito familiare, si assisterà ad un processo di maggior specializzazione che porterà all'incremento del gruppo degli operai, anche favorito dal provvedimento di Carlo Alberto del 1844 relativo alla soppressione delle corporazioni di mestiere[8].

Si tratta di un intervento che liberalizza l'accesso alle varie "arti" e che, eliminando tutti quei privilegi corporativi presenti all'interno del mercato del lavoro dei vari mestieri, interviene a favorire una diffusa mobilità tra il settore agricolo e quello artigianale commerciale[9].

Tale mobilità infoltirà il gruppo degli operai, termine che, in quel momento, ha un significato diverso da quello attuale e che va definendosi[10].

---

[6] *Ibidem,* p. 67

[7] *Demografia, mobilità ...,* 1993-1994, pp. 83-92

[8] Le corporazioni di mestiere erano delle associazioni create per regolamentare e tutelare le attività degli appartenenti aduna stessa categoria professionale; si attenevano ad uno statuto per garantire la qualità dei prodotti, controllare la concorrenza e provvedere alla formazione degli apprendisti

[9] DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1998, *Sviluppo dell'attività ...,* p. 65

[10] Vedi scheda di SACCHI G. presente in questo volume

Se guardiamo nello specifico la situazione lucentina possiamo derivarne i contorni dal Regolamento della Società la quale include il vocabolo degli *Operai* nella propria dicitura: *«Sono da considerarsi Operai, tutti i cittadini che prestano la loro opera giornaliera ad un capo negozio, ad un esercente professione, arte o mestiere. Saranno pure considerati Operai ed ammessi a far parte della Società tutti quei capi negozio, od esercenti professione, arte o mestiere che non sogliano dare lavoro a più di due persone consecutivamente»*[11].

1.° UFFIZIO - GABINETTO DEL SINDACO

Minuta di lettera del sig. Sindaco della Città di Torino

Addì 9 di giugno 1852.

Documenti annessi N. 2 —

Oggetto

Il Sindaco

Lettera del Sindaco all'Intendente Generale della divisione amministrativa di Torino con la quale si comunica la nascita della Società di Mutuo Soccorso di Lucento (ASCT, Affari Gabinetto del Sindaco, 1852, cartella 4, fascicolo 18)

[11] ASCT, Gabinetto del Sindaco, cart. 4, fasc. 1, 1852-54, Libretto del Regolamento della Società, articoli 5 e 6

Se la prima parte dell'articolo del Regolamento circoscrive gli operai ai soli dipendenti, la seconda parte evidenzia come ne facciano parte anche alcuni datori di lavoro; il limite posto per questi ultimi di non più di due dipendenti, lascia ipotizzare che si tratti di coloro che condividono direttamente la condizione produttiva lavorando fianco a fianco con le proprie maestranze. Vengono invece esclusi quelli che occupano un maggior numero di dipendenti e che quindi hanno attività più grosse, capaci di attuare una maggiore concorrenza e conseguentemente di mettere a rischio gli esercizi più piccoli, incidendo sulle possibilità di scelta del ceto medio del territorio.

Il Regolamento della Società di Lucento delinea perciò un quadro in cui si è già ricompattata la dimensione comunitaria e gli interessi che essa è in grado di esprimere: elementi che vedremo poco più avanti. Tornando invece alle fasi attraverso cui si arriva all'incremento del gruppo degli operai, esse sono visibili seguendo alcuni soggetti: è il caso, ad esempio, di Giuseppe Bonetto che nel 1844, trentatreenne[12], risulta essere calzolaio ma che probabilmente, insieme alla moglie, si occupa anche della terra perché nel 1845, alla nascita del figlio, si dichiara contadino; o di Tommaso Ciocatto che nel 1842, ventiseienne[13] è panettiere mentre la moglie fa la sarta. Tommaso, nel 1845, si dichiara oste, insieme alla moglie, anche se probabilmente non abbandona l'attività di panettiere in quanto, quest'ultima, sarà poi addirittura proseguita dai figli. È il caso anche di Giuseppe Forneris che nel 1839 è calzolaio insieme alla moglie, la quale, nel 1842 si dichiara contadina, per divenire, nel 1845, ostessa[14].

---

[12] Archivio Parrocchia di Lucento (d'ora in poi APL), Stati delle anime del 1844

[13] *Idem*

[14] APL Atti di Battesimo, 1842 n. S; 1845 n. 21 e n. 34 Vedi anche *Demografia, mobilità e percorsi familiari*... allegato 14

A differenza di questa composita modalità di costruzione del reddito, all'inizio degli anni Cinquanta si assiste al passaggio ad un'attività prevalente che può essere di carattere artigianale o, realizzarsi nelle nuove manifatture e che comunque, in virtù di una più elevata specializzazione, porta alla definizione di quel ceto artigiano commerciale che è sintomo di una situazione più consolidata di incremento dei commerci, della richiesta di prodotti da parte della città e dell'avvio di nuove attività imprenditoriali, quale la tintoria di cotone stampato di Felice Bosio[15].

Sono esemplificativi i casi di Giacomo Gibbone, contadino, che nel 1851 è garzone muratore per diventare poi il maggior impresario edile della zona; di Giovanni Milanesio che da contadino, nel 1851, diventa legatore di libri o di Antonio Dominici che da contadino, nel 1850, diventa conciatore[16].

Che a Lucento si consolidi un ceto artigiano commerciale è anche confermato dalla vivacità con cui si inizia ad agire per acquisire, per la popolazione del territorio, maggiori occasioni di lavoro legate ad un migliore collegamento con la città e ad un incremento del traffico commerciale.

1.2 Gli aspetti urbanistici

In relazione all'incremento produttivo e commerciale connesso al crescente dinamismo di Torino, verso la fine degli anni Quaranta si pone il problema di un ampliamento della città che tocca Vanchiglia, Porta Nuova e Porta Susa[17] investendo anche la zona ovest dove sorgerà Borgo San Donato; per quanto riguarda quest'ul-

[15] Vedi, in questa stessa pubblicazione, la scheda di SACCHI G.

[16] APL Atti di Battesimo 1842-1853

[17] *Terra, uomini e istituzioni ...*, 1984, pp. 13 e 22

tima zona si tratta di decidere se dare il via ad un nuovo piano di difesa della città o smantellare, al contrario, le strutture della Cittadella.

Sbloccata tale questione[18] nel gennaio 1851 il Municipio elabora un articolato progetto che, per la zona nord-ovest, prevede la costruzione della ferrovia Torino-Novara[19] (con ampio dibattito circa lo scalo ferroviario[20] e il "protendimento del viale San Solutore l'attuale Corso Inghilterra, *n.d.r.)* che sarà spinto ulteriormente in linea retta sino alla sponda della Dora dove sboccherà, nella stessa direzione, sul nuovo ponte che la città intende erigere"[21].

Si tratta dell'attuale ponte sulla Dora in Corso Principe Oddone, il quale viene progettato per decongestionare il ponte del Balôn[22] dal traffico dei carrettieri[23] diretti verso le valli di Lanzo o il centro cittadino. Questo sviluppo, interessando Corso Inghilterra e Corso Principe Oddone, emargina Via San Donato e delude sia le aspettative dei proprietari relative ad una valorizzazione dei terreni in vista

---

[18] Le pressioni fatte sull'amministrazione sono attuate dai proprietari e sicuramente da quelli a sud di Piazza Statuto che ricorrono contro le servitù militari per la disparità di trattamento che determinano rispetto a quelli a nord e che definiscono del tutto inutile la Cittadella *«in una città che è aperta da tutti i lati»*. Bisogna considerare che si è «*in un 'epoca in cui gli obblighi nei confronti della cosa pubblica vengono patteggiati quasi caso per caso, con grande attenzione al censo, ai desiderata dei proprietari, alle esigenze della speculazione, nei cui riguardi non esiste alcun ostracismo morale ma anzi il rispetto dovuto all'iniziativa privata in un'economia liberista». Terra, uomini e istituzioni...,* 1984, pp. 14 e 19

[19] *Ibidem,* p. 17e p. 23 nota 22. A p. 14 c'è una descrizione del sito all'inizio degli anni Cinquanta in cui si intende che i binari ferroviari corrono già lungo quello che è l'attuale Corso Principe Oddone

[20] Vedi OLMERI D., 2002-2003, pp. 143-190

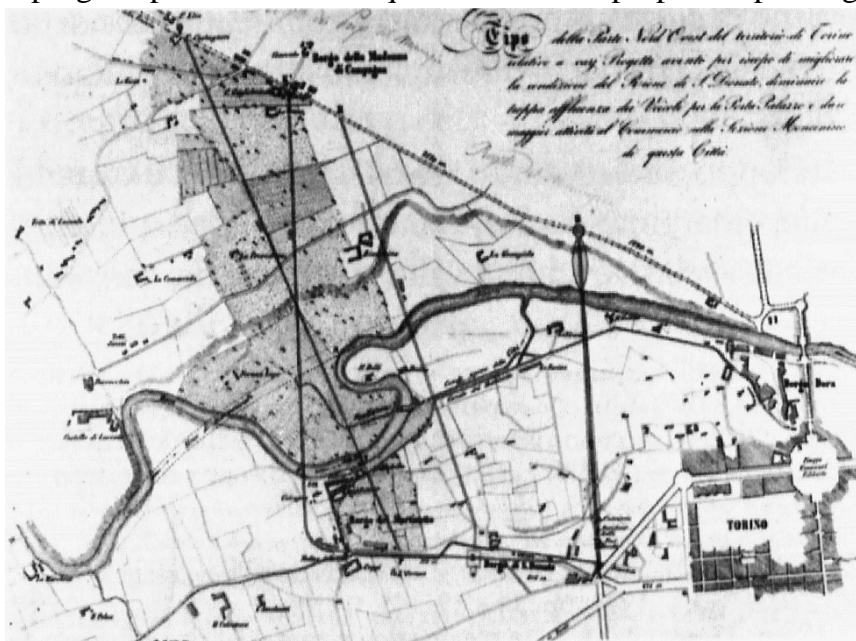
[21] *Terra, Nomini e istituzioni ...,* 1984, p. 14

[22] *Ibidem,* p. 25 nota 32

[23] La via percorsa dai carrettieri era lo Stradale di Lanzo, o strada Provinciale di Lanzo, che percorreva le attuali Via Lanzo e una parte di Via Stradella proseguendo in Via Giachino e Via Cecchi per giungere al Balôn

di eventuali lottizzazioni, sia di imprenditori, artigiani e commercianti, anche lucentini, che si aspettano un collegamento più diretto con la città e quindi un incremento dei passaggi e dello · sviluppo economico della zona. Essi si trovano a breve distanza in linea d'aria, ma ostacolati dalla Dora e dall'assenza di strade dirette percorribili.

Il 4 maggio 1851 si forma perciò un consorzio di proprietari che è composto in buona parte da quelli di Lucento[24], il quale propone un progetto alternativo per la collocazione della strada di collegamento tra Porta Susa e lo Stradale di Lanzo[25], la creazione di un ponte più a monte e la rettificazione del corso della Dora.

Il progetto portato avanti da questo consorzio propone il prolunga-

Progetto della Città e progetti alternativi per il ponte sulla Dora (in *Terra, uomini e istituzioni in una città che si industrializza: indagine su San Donato 1850-1900,* 1984, Ages, Arti Grafiche, Torino, p. 20)

---

[24] *Terra, uomini e istituzioni...,* 1984, p. 24. Vedi nota 29

[25] Vedi nota 23

mento di Via Dora Grossa (Via Garibaldi) attraverso Via San Donato, per piegare nei pressi del Martinetto verso la Dora, fare un ponte - il ponte Ramello, oggi esistente in Corso Svizzera - e collegarsi allo Stradale di Lanzo attraverso l'apertura dell'attuale Via Borgaro, un po' dopo il borgo di Madonna di Campagna[26]. La contestazione al piano del Comune, portata avanti per oppor*si «alla segregazione del Borgo»*, è basata sul fatto che esso *«nessuna attività recherebbe al Borgo San Donato, non percorrendolo, ma solo toccandolo all'estremità orientale»;* la risposta del Municipio, che immagina uno sviluppo reticolare a partire dal centro, respinge la visione del consorzio del tutto rivolta verso il Martinetto e Lucento, definendola *«regione cotanto discosta dalla città»*[27].

Nelle motivazioni che spingono i proprietari riunitisi nel consorzio a presentare un progetto alternativo e in quelle del Comune addotte per respingerlo, emerge con evidenza l'interesse di questi proprietari ad ampliare, attraverso la progettazione di Borgo San Donato, anche le prospettive di sviluppo di Lucento tramite un suo collegamento con *«i commerci e l'animazione cittadina»*[28] e il traffico in direzione di Venaria e le valli di Lanzo.

Dal documento emerge quindi il contrasto tra gli interessi più gene-

---

[26] *Terra, uomini e istituzioni...*, 1984, pp. 20-21

[27] *«Se per Borgo di San Donato ti intende quel*l'*unica via che dalla strada di circonvallazione* [Corso Principe Eugenio, *n.d.r.*] *si stende sino alle vicinanze del Martinetto non vi ha dubbio che qualunque delle strade progettate e quella RYP* [lettere con cui si delinea il progetto alternativo a quello della Città, *n.d.r.*] *[...], meglio* fav*orirebbe la fabbricazione lungo essa, riunendosi così il borgo de*l *Martinetto al*l'*abitato del Brusacoeur* [Valdocco, *n.d.r.*] *ed al Borgo di San Donato in una linea sola di case, perché sarebbe impossibile supporre ampliazioni laterali in regione cotanto discosta dalla città [...] .Ma se per Borgo di San Donato si voglia invece intendere quello spazio di terreno limitato a ponente dall'abitato suddetto del Brusacoeur, a notte dall'alta riva della Val di Dora, ad oriente dalla via di circonvallazione ed a mezzodì dalla strada Reale di Francia, [...] essa avrà per risultato di promuovere le fabbricazioni secondo la direzione dal Nord al Sud in guisa che n'escano più concentriche rispetto a Torino, invece di promuover/e secondo una linea da Levante a Ponente in guisa che n'escano ognora più eccentriche e lontane dalla città». Terra, uomini e istituzioni*, 1984, pp. 25-26

[28] *Ibidem*, p. 21

rali del Comune e quelli dei proprietari dalle cui firme si evince anche una certa egemonizzazione sul consorzio da parte di quelli lucentini, confermata sia dalla loro consistente presenza tra i firmatari[29], sia dal fatto che il consorzio è rappresentato dal notaio lucentino Luigi Faldella[30].

Sebbene tra i firmatari lucentini spicchino in particolare i nomi di imprenditori e notabili che saranno, in parte, soci onorari della Società di Lucento, non si può sottovalutare l'interesse verso questo progetto, capace di aprire notevoli prospettive di sviluppo per Lucento, anche da parte dei commercianti, degli artigiani e degli orticoltori. L'interesse di questi gruppi, che costituiranno la base della Società degli Operai di Lucento, verso il progetto della strada, è forse leggibile proprio dalla nascita del sodalizio in quanto esso altro non è che una forma organizzativa in grado di esprimere e sostenere gli interessi della zona.

In questo senso è probabile che il progetto di apertura della strada di collegamento intervenga a smussare le peculiarità di questi gruppi sociali arrivando a far esprimere loro interessi comuni e a recuperare il forte senso di riconoscimento comunitario che ha già interessato la popolazione della borgata[31] e che vedremo compattarsi nel prossimo paragrafo.

---

[29] Vi sono: il torinese avvocato Vincenzo Tempia (APL, Atti di matrimonio, 1842-1865, 1847 sposalizio tra Giuseppe Audisio e Giovanna Verderone), che ha acquistato una cascina a Lucento e che sarà uno dei soci onorari della nascente Società degli Operai di Lucento, Tancredi Giacomasso, proprietario di una fornace a Lucento (APL, Stati delle anime, 1874) [ma tra i firmatari ci sono anche Giuseppe e Agostino Giacomasso], Giorgio Garnerone, socio onorario della Società, e Giuseppe Bosio, probabilmente fratello di Felice Bosio titolare della tintoria al Castello di Lucento (vedi la scheda presente in questo volume). *Terra, uomini e istituzioni...*, 1984, p. 24

[30] APL, Atti di battesimo, 1849, n. 24, notaio, sposato con Elisabetta Biscarra (vuoto spazio della prof.) padrino è Biscarra Carlo Felice, pittore, e madrina Cacciardi Matilde (vuoto spazio della prof.) nata Faldella domiciliati in Torino. APL, Atti di battesimo, 1853, n. 31, notaio, sposato con Elisabetta Biscarra. I padrini sono: Cacciardi Giuseppe economo in ritiro dalla regia università e Gabriella Biscarra nata Manieri, domiciliati in Torino. Firma. Anche Luigi Faldella sarà socio onorario della Società degli Operai di Lucento

[31] DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1998, *Contraddittorio sviluppo ...*, p.78. Si fa riferimento in particolare alla festa di San Rocco di cui si parlerà poco più avanti

1.3 La base della Società degli Operai di Lucento

Il consolidarsi del gruppo sociale degli operai e lo sviluppo di nuove attività commerciali a Lucento sono alla base di un nuovo tessuto di rapporti comunitari che, a differenza della limitrofa Madonna di Campagna, dove la comunità si sta strutturando ex novo[32], è supportato da una lunga tradizione: il senso di riconoscimento comunitario ha già caratterizzato la popolazione della borgata, comprendente anche parte di quella di Madonna di Campagna, attraverso la festa di San Rocco.

Si tratta di una ricorrenza che ha una radice antica la quale, tramite la sua preparazione e svolgimento[33], rappresenta uno degli *«elementi simbolici utilizzati da questi residenti* [quelli del centro della borgata, n.d.r.] *per rimarcare il senso di appartenenza comunitaria, di identità e per manifestare la propria centralità ed il proprio ruolo nella mediazione sociale»*[34].

Il ruolo di tale rete lo si può cogliere nell'azione che viene intrapresa per richiedere l'apertura di una scuola elementare sentita ormai necessaria per rendersi adeguati ed in grado di cavalcare il dinamismo cittadino il quale ha reso ormai obsoleta la trasmissione a livello familiare, richiedendo un'istruzione più articolata; ne sono coinvolti sia gli orticoltori, interessati a far acquisire ai figli le competenze necessarie per sostenere la commercializzazione dei propri prodotti, sia gli artigiani toccati dalla soppressione della formazione

---

[32] Vedi la scheda di LEVI A. presente in questo volume

[33] DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1998, *Contraddittorio sviluppo ...*, p.78. Per la festività di San Rocco vedi CHERVATIN W., 2006 e *Le donne in manifattura...*, 2008

[34] CHERVATIN W., 2006, p. 116

dei giovani apprendisti.

Con la legge Boncompagni del 1848, che attribuisce allo Stato le competenze relative all'istruzione[35], quest'ultima cambia completamente rilievo passando da questione privata a pubblica perché lo Stato diviene parte attiva nel promuoverla, offrendo una dimensione diffusa di opportunità.

Lo scoglio maggiore all'applicazione di tale legge risiede nella difficoltà da parte del Comune, che è comunque l'organo che se ne deve occupare, a reperire i fondi necessari per l'apertura delle scuole; per questo scopo vengono individuati i Consigli di Beneficenza, istituiti alla fine del 1850 anche per le parrocchie suburbane, quali organi di supporto[36].

Si tratta di un'istituzione che si occupa dell'assistenza e dell'amministrazione dei beni destinati all'erogazione di sussidi e altri benefici per i poveri.

A Lucento il Consiglio di Beneficenza viene istituito il 7 febbraio 1851[37]; il 10 giugno esso delibera di affittare un locale per ospitare la scuola e il maestro[38].

---

[35] STELLA P., 2000, p. 511

[36] Vedi la scheda di LEVI A., in questa pubblicazione

[37] ASCT, Affari istruzione e beneficenza, Istituti di carità e opere di beneficenza, Consigli di Beneficenza, Progetto di ricomposizione dei Consigli di Beneficenza, 1850, cart. 2, fasc. 4. Ne fanno parte, come membri nati (vedi LEVI A., in questo volume), il parroco D. Francesco Ghiotti, vice presidente, il consigliere comunale Giovanni Nigra ed il presidente Giovanbattista Canavesio che sarà poi sostituito dal notaio Luigi Faldella nominato il 3 luglio 1853. Sempre nel 1850 i membri elettivi sono: Pietro Beltramo (una famiglia Beltramo, nel 1857 è residente presso Casa in San Rocco), Michele Tosco (che nel 1857 ha 50 anni e risiede presso la cascina Balbiano); nel 1851 i consiglieri sono: Giovanni Garrone, Michele Gorgerino (nel 1857 è alla Prevostura ed ha 62 anni), Giuseppe Pia (residente alla Calusta, ha 75 anni), Michele Tosco e Pietro Beltramo che è consigliere e segretario mentre Carlo Viglino, farmacista, è il tesoriere; nel 1852 sarà eletto consigliere Carlo Lupo (nel 1857 è al Molino di Lucento ed ha 66 anni. APL, Stati delle anime del 1857)

[38] Verbale del Consiglio di Beneficenza del 6luglio 1851 in ASCT, Affari istruzione, Scuole delle parrocchie suburbane, 1852, Parrocchia di Lucento, cart. l, fasc. 17

La delibera non è supportata dal punto di vista economico[39] per cui, i1 12 giugno, un gruppo definentesi *«gli abitanti del sobborgo di Lucento»*, invia una petizione al Consiglio comunale per *«il sobborgo da 24 anni privo affatto d'ogni scuola elementare»*[40]. Si tratta di 83 lucentini, nessuno dei quali fa parte del Consiglio di Beneficenza, perlopiù legati all'agricoltura e all'artigianato - e di cui 36 saranno soci della nascente Società degli Operai di Lucento (in alcuni casi è possibile osservare che non saranno presenti i più anziani)[41] - il cui primo firmatario è Luigi Valle, affittavolo, che insieme a suo fratello Giuseppe avvia direttamente una corrispondenza epistolare con il sindaco.

I Valle pongono due questioni fondamentali: la prima è la necessità di un intervento da parte del Comune proprio nelle situazioni di minore disponibilità finanziaria da parte degli abitanti di un *«quartiere del territorio»*, la seconda riguarda un fondo di circa 16 giornate di proprietà della comunità[42], con il quale essa potrebbe contri-

---

[39] Nel verbale di costituzione del Consiglio si dichiara che *«il presente nuovo consiglio non ha per ora verun reddito fisso, unicamente potendo far conto sulle largizioni che possa poi ottenere «Illustrissimi consiglieri. Gli abitanti del sobborgo di Lucento amministrati dal Consiglio Comunale di Torino vi rappresentano trovarsi il loro sobborgo da 24 anni privo affatto di ogni scuola elementare, la distanza dal centro della città di Torino impedisce ai loro figli di potersi recare alle scuole centrali specialmente nella stagione d'inverno; concorrere essi come tutti gli abitanti di Torino alle spese ed alle imposte comunali e aver quindi diritto ai benefici comunali ed in specie a quello dell'articolo 134 dell'istruzione elementare maschile e femminile. L'aver essi aspettato da tre anni di Costituzione una qualche provvidenza in loro favore vi prova che essi hanno avuto piena fiducia nella vostra amministrazione [...]. 12 giugno 1851»*

[40] Anche «La Gazzetta del Popolo» ne dà notizia lunedì 16 giugno 1851*: «Sappiamo che una petizione firmata da oltre 80 padri di famiglia e possidenti del luogo di Lucento fu sporta al Municipio di Torino per ottenere una scuola di cui furono lasciati mancanti per 24 anni [...]. Speriamo che il Municipio di Torino voglia riparare prontamente a questo gravissimo male»*

[41] I nominativi sono tratti da ASCT Affari Istruzione cart. 1 fasc. 17, 1852 e da ASCT Gabinetto del Sindaco cart. 4 fasc. 1, 1852-54 Libretto del Regolamento; le ulteriori informazioni sono estrapolate da APL Atti di Battesimo 1842-53 ,1854-65, Stati delle Anime 1844 e 1857; *Demografia, mobilità e percorsi familiari*

[42] Questa è l'opinione di Valle il quale chiede al sindaco *«di nominare una commissione sul luogo del luogo per prendere quegli schiarimenti da tutti i padri di famiglia di ogni colore, onde interrogare se detto fondo esista si o no per questo scopo delle scuole»*

buire fortemente *«allo scopo delle scuole»*, ma che è amministrato dal parroco *«nemico giurato del progresso»* e sostanzialmente indolente verso le necessità formative del territorio[43], il quale è anche vice presidente del Consiglio di Beneficenza[44]. Bisogna dire che effettivamente i *«24 anni»* di assenza di una scuola di cui si lamentano i lucentini nella petizione, coincidono esattamente con la data di insediamento di don Ghiotti in qualità di parroco a Lucento[45].

Dialogando direttamente con il sindaco in qualità di portavoce dei firmatari della petizione, i Valle rivendicano un intervento diretto da parte della comunità nella gestione delle risorse del territorio. L'impianto culturale posto dai Valle e dagli altri sottoscrittori probabilmente si incontra con quello degli amministratori: non solo dall'ottobre 1851 verrà stipulata una sovvenzione da parte del Comune di 500 lire per lo stipendio del maestro e l'affitto di un alloggio capace di ospitare la scuola[46], ma ci sarà anche un cambiamento nella presidenza del Consiglio di Beneficenza di Lucento, cioè tra i *«membri nati»*[47], quelli scelti dal Comune; siccome la legislazione dei Consigli di Beneficenza - mutata durante il periodo napoleonico a favore dello Stato e alla quale, in qualche modo, la cultura carloalbertina si richiama - è ancora oggetto di opposizioni e contrasti[48], è

---

[43] Lettera del 24 giugno 1851 in ASCT, Affari istruzione, Scuole delle parrocchie suburbane, 1852, Parrocchia di Lucento, cart. 1, fasc. 17

[44] ASCT, Affari istruzione e beneficenza, Istituti di carità e opere di beneficenza, Consigli di Beneficenza, Progetto di ricomposizione dei Consigli di Beneficenza, 1850, cart 2, fasc. 4

[45] *La Chiesa di Lucento...*, 1990, p. 39

[46] La sovvenzione va al Consiglio di Beneficenza in quanto i Consigli sono l'unico organo di riferimento per il Comune. ASCT, Affari istruzione, Scuole delle parrocchie suburbane, Parrocchia di Lucento, 1852, cart. 1, fasc. 17

[47] Vedi la scheda di LEVI A., presente in questo volume

[48] Lo scontro è tra il governo e, in particolare, l'arcivescovo di Torino, il quale chiede che siano «*ripristinati i diritti e le libertà concessi dal consiglio di Trento ai vescovi sul terreno della pubblica assistenza e delle opere pie e della giurisdizione episcopale*» STELLA P., 2000, pp. 510-511

possibile che questo cambiamento sia il prodotto di un intervento per ricercare figure autorevoli, capaci di limitare tali contrasti e traghettare la società torinese verso modalità più liberali: il nuovo presidente del Consiglio di Beneficenza di Lucento sarà Luigi Faldella[49] che sostituisce il precedente Giovanbattista Canavesio[50]. Luigi Faldella, che diverrà presidente del Consiglio di Beneficenza nel 1853, è un personaggio importante all'interno della Società degli Operai di Lucento[51] la quale evidentemente inizia a far sentire il proprio peso se, già nell'aprile del 1852 - cioè poco tempo dopo la nascita del sodalizio stesso - viene eletto consigliere del Consiglio di Beneficenza un appartenente alla Società degli Operai di Lucento: Carlo Lupo, socio onorario, residente al Mulino di Lucento[52].

2. La Società degli Operai di Lucento

La Società degli Operai di Lucento, che nasce poco dopo l'iniziativa della petizione per la scuola, è una dimensione più organizzata rispetto a quest'ultima e in grado di incidere maggiormente sulla gestione delle risorse del territorio (vedi il caso di Carlo Lupo); essa è comunque collegata alla petizione[53] in quanto il presidente del sodali-

---

[49] Verbale Consiglio di Beneficenza del luglio 1851. ASCT, Affari istruzione, Scuole delle parrocchie suburbane, 1852, Parrocchia di Lucento, cart. 1, fasc. 17 e Membri del Consiglio di Lucento ASCT, Affari istruzione e beneficenza, Istituti di carità e opere di beneficenza, Progetto di ricomposizione del Consiglio di Beneficenza, 1850, cart. 2

[50] ASCT, Affari istruzione, Scuole delle parrocchie suburbane, Parrocchia di Lucento, 1852, cart. 1, fasc. 17

[51] Il notaio Luigi Faldella sarà socio onorario della Società degli Operai di Lucento e suo rappresentante nei congressi delle Società di mutuo soccorso

[52] APL, Stati delle anime, 1857. È possibile sia il proprietario in quanto al *«Molino di Lucento»* vi è la sua famiglia, composta da lui, suo figlio e sua nuora, ed altre persone di cui tre garzoni (Lanfranco Giachino, Guarelli Giuseppe, Rigo Giuseppe), una serva (Russo Margherita) e il piccolo Bichierdi Aurelio di 4 anni

[53] Vedi nota 41

zio cita l'iniziativa per ottenere la scuola, tra quelle intraprese dalla Società.

Nel 1852 il presidente della Società di Lucento invia una lettera al sindaco Giorgio Bellona chiedendogli di inoltrare alle autorità superiori il regolamento della Società per ottenerne l'approvazione; lo ringrazia per aver partecipato alla *«festa iniziativa»* ed afferma di essere *«oltre modo riconoscente alla gentilezza di V.S. Ill.ma nel provvederla di una scuola tanto desiderata e Congrega di Beneficenza e sollievo della miseria che la S. V. Ill.ma con amore di padre le somministrò»*[54].

Il presidente della Società degli Operai di Lucento è Giuseppe Audisio[55], un contadino[56], probabilmente un piccolo proprietario perché, se da un lato ha un reddito che gli consente di partecipare alla

---

[54] ASCT, Gabinetto del Sindaco, 1852, cart. 4, Fasc. 18; la lettera è del 6 giugno 1852

[55] ASCT, Gabinetto del Sindaco, 1852-1854, cart. 4, pos.7, prat. 11, fasc. 1, *Regolamento dell'Associazione degli Operai di Lucento,* al cui fondo vi è *«l'elenco degli individui componenti la Società degli Operai di Lucento»,* e ASCT, Gabinetto del Sindaco, 1852, cart. 4, fasc. 18, lettera del 6 giugno 1852

[56] APL, Atti di battesimo 1854·1865, 1859, n. 44, contadino. Nello Stato delle anime del 1844 Giuseppe Audisio, quarantenne, è già vedovo - non si sa se già di Giovanna Rossi, o della precedente moglie Maria Comba, morta nel 1830 - e abita al Chiabotto Milone con la figlia Teresa di 18 anni che nel 1846 si sposerà con Della Valle Giacomo. Al Chiabotto Milone si trova anche una sorella di Giuseppe, Maria, sposata Comba, vedova, con i propri figli, proponendo quindi una struttura articolata di stampo contadino.
Nel 1847 Giuseppe sposa Giovanna Verderone; questa nuova famiglia la si trova nello Stato delle anime del 1857 presso il Tetto Carignano. Nel nucleo vi sono anche il figlio di Giovanna, Giacomo Gibbone di 23 anni, e due ragazze di 15 e 19 anni, Audisio Maria e Audisio Paola, che devono essere le altre due figlie di Giovanna, presenti nello Stato delle anime del 1844 con il padre e la madre presso il Chiabotto Massone, e che probabilmente cambiano il cognome. La ricchezza delle reti relazionali della famiglia Gibbone, non deve essere legata ad una condizione di grande proprietà terriera in quanto Giacomo Gibbone, nel 1849, padrino per un battesimo, è contadino, ma diversificherà la propria professione divenendo, poi, mastro muratore. (APL, Atti di Battesimo, 1842-1853, 1844, n. 37; Città di Torino, 1890, Lista degli elettori) È possibile cioè che Giacomo approfitti del Provvedimento di Carlo Alberto del 1844 il quale, sopprimendo le corporazioni di mestiere interviene a favorire una diffusa mobilità tra il settore agricolo e quello artigianale-commerciale

Società di Lucento versando la quota settimanale, dall'altra dovrà diversificare la propria professione diventando, negli anni Sessanta, conciatore[57].

Audisio, che proviene da una famiglia da tempo insediata a Lucento e presente negli stati delle anime del 1822 e del 1830, rispettivamente a Casa Dughera e al Chiabotto, per un certo periodo deve però essere stato a Lingotto in quanto nell'atto di matrimonio, svoltosi nella parrocchia di Lucento nel 1847, si afferma che è *«nativo del Lingotto»*[58].

Sempre nella zona sud della città, all'inizio del 1850[59], si svolgono i primi incontri da parte di coloro che costituiscono la cittadina *Società degli Operai*[60] futura *Associazione Generale degli Operai (A.G.*O., alla radice del Movimento operaio torinese) tra i cui promotori vi è anche Giuseppe Audisio[61] che probabilmente è il tramite

---

[57] APL, Atti di battesimo 1854-1865, 1861, n. 5, conciatore

[58] APL, Atti di matrimonio 1842-1865, 1847, n. 8: Audisio Giuseppe di anni 43, nativo del Lingotto, domiciliato in Lucento, figlio del fu Giovanni Audisio e fu Lucia Bollito, già vedovo della fu Giovanna Rossi, e Giovanna Verderone, di anni 32, nativa di Settimo T.se, figlia del vivente Domenico Verderone e fu Anna Carrosio, già vedova del fu Antonio Gibbone. Testimoni: Francesco Benvenuto per lo sposo di anni 39 di Lucento e Sig. Avvocato Vincenzo Tempia d'anni 45 di Torino. Firmano tutti tranne la sposa e suo padre che dà il consenso al matrimonio

[59] Già nel gennaio 1850 vengono pubblicizzate su «La Gazzetta del Popolo» le riunioni dei consiglieri *«presso il caffè di Nizza, fuori Porta Nuova, vicino a San Salvario, tutte le domeniche, per eleggere le diverse cariche, redigere "l'ordinamento interno" ed avviare l'esperienza solidaristica»*. «La Gazzetta del Popolo, 18-20-30 gennaio 1850; 8 febbraio 1850; 17-19-22 marzo 1850; 5 e 16 aprile 1850; 14 e 23 maggio 1850; 28 agosto 1850 *«La Società degli Operai ringrazia l'uscente ufficio della presidenza [...] L'Ufficio entrante è composto ...»;* 4 settembre 1850

[60] «La Gazzetta del Popolo», 17 marzo 1850; Istituto Piemontese "A. Gramsci" di Torino, Fondo ACT, *Memorie sulla Associazione Generale degli Operai di Torino dal 1850 a tutto il 1883, da Canedi Pietro segretario dell'Associazione,* 1884, Vincenzo Bona tipografo di S.M.E. Dè R. R. Principi, Torino, p. VII; BARICCO P., 1869, p. 884, ne indica la fondazione il 3 marzo 1850

[61] Istituto Piemontese "A. Gramsci" di Torino, Fondo ACT, *Memorie sulla Associazione Generale degli Operai di Torino dal 1850 a tutto il 1883, da Canedi Pietro segretario dell'Associazione,* 1884, Vincenzo Bona tipografo di S. M. E. Dè R. R. Principi, Torino

per esportare l'iniziativa a Lucento, dove, come abbiamo visto, il tessuto di relazioni comunitarie si è ripreso già a partire dalla metà degli anni Quaranta e dove si riavviano i flussi immigratori con un conseguente aumento della popolazione che non tocca tanto le cascine, ma soprattutto le case.

Qui viene registrato un incremento delle famiglie nucleari che, quindi, potrebbe coincidere con quelle immigrate le quali, non potendo contare sull'aiuto della famiglia d'origine, portano in modo sentito il problema della previdenza e dell'assistenza.

Si tratta di problematiche che erano solitamente assolte dalla famiglia allargata la cui struttura permetteva di supportare i membri in difficoltà; il ridimensionamento di questo tipo di famiglia sollecita evidentemente una nuova modalità, che oggi potremmo definire di auto welfare.

In effetti le società di mutuo soccorso, che sono aggregazioni solidaristiche finanziate dai soci stessi mediante il versamento di una quota, assolvono al bisogno di garantire forme di assistenza e previdenza in caso di malattia, inabilità e disoccupazione.

Ma i problemi che si pongono per le famiglie immigrate devono essere divenuti pregnanti anche per i braccianti agricoli che vivono un momento di incertezza che li impegna in una ridefinizione sia dell'assetto economico generale, sia dell'economia familiare visto che l'attività della tintoria di Felice Bosio, a differenza del precedente filatoio, non è in grado di attivare allo stesso modo l'attività di indotto: quest'ultima, che permetteva di integrare il reddito familiare, permetteva anche di mantenere in agricoltura un equilibrio nella divisione degli ambiti lavorativi tra maschi e femmine[62].

---

[62] *Demografia, mobilità ...*, 1993-1994, pp. 83-92. Gli autori si riferiscono alla chiusura del filatoio di Lucento il quale, in particolare con la prima fase di lavorazione del bozzolo (la trattura) impiegava presso alcune cascine molte donne dei lavoranti di campagna. Saltando questo impianto si *«incrementa l'offerta di manodopera nel mercato del lavoro agricolo. Se questo fenomeno non porta ad un rilevante aumento del numero di famiglie di braccianti presentiti nel territorio, i suoi effetti sono visibili nella progressiva scomparsa delle famiglie censite con contratti di boaria [...] È probabile che a partire dalla seconda metà dell'Ottocento si verifichi, quindi, un'ulteriore ridefinizione dei patti agrari, con una conseguente riorganizzazione del lavoro all'interno delle cascine, che porta ad una riconfigurazione delle mansioni degli addetti ai fondi»*

Timbro della Società degli Operai di Lucento stampato sulla prima pagina del Regolamento della Società (ASCT Gabinetto del Sindaco cat. 4, fasc. 1, 1852-54)

Tra i 96 iscritti al sodalizio, escludendone i 17 soci onorari[63], vi sono perlopiù persone impiegate nell'agricoltura[64], cioè circa il 71% di quelli di cui si sa la professione e il 29% delle altre professioni[65]. Sebbene la percentuale degli artigiani iscritti alla Società rappresenti una netta minoranza, rivela la presenza di personaggi molto in-

---

[63] I nominativi dei soci della Società sono contenuti nel Libretto del Regolamento

[64] Le professioni sono state stabilite attraverso una ricerca sugli Atti di battesimo, gli Stati delle anime e i Registri scolatici della scuola di Lucento del 1875-77 (APL, Atti di battesimo 1842-53, 1854·65; APL Stati delle anime 1844 e 1857; ASCT, Fondo Registri Scolastici, col. 75): 46 persone su 96 iscritte alla Società degli Operai di Lucento sono impiegate nel settore primario, *7* su 96 sono artigiani, 14 sono dipendenti non nel settore primario (una persona è già stata conteggiata tra i contadini, ma è stata inserita anche in questo conteggio perché è significativo il suo cambio di professione qualche anno dopo la costituzione della Società), ma di 31 persone non si è riusciti a risalire alla professione. Tra i soci onorari ci sono perlopiù i benestanti

[65] Facendo riferimento alla nota 64 si calcoleranno 46 impiegati nell'agricoltura su 65 persone di cui si sa la professione (65:100 = 46:x) e *7* artigiani + 13 dipendenti al di fuori dell'agricoltura (anziché 14 per quanto già detto nella nota precedente), sempre su 65 (65:100 = 20:x)

teressanti in quanto prevalentemente residenti presso la zona dei Tetti cioè il luogo tradizionalmente privilegiato delle relazioni comunitarie, utili a rappresentarne gli interessi e a mantenere le risorse nel territorio e a sua disposizione: si tratta di Domenico Troglia, sarto al Chiabotto Chiara, Giuseppe Bonetto calzolaio al Chiabotto S. Spirito, Tommaso Cioccato panettiere presso il Rastel Verde[66]; sempre in questa zona, presso il Chiabotto Milone, risiede anche il presidente Giuseppe Audisio[67].

Una delle peculiarità di Giuseppe Audisio, e forse quella che ne determina la presidenza, è il contatto diretto con l'avvocato torinese Vincenzo Tempia, suo testimone di nozze[68], il quale costituisce una risorsa importante per la comunità in quanto in grado di agire all'esterno di essa, su tematiche che la possono interessare; anche gli artigiani e i commercianti, però, rivestono un ruolo centrale per essa.

È possibile infatti che la mediazione sociale - utile per trovare un accordo tra varie specificità e garantire una gestione diretta delle risorse - sia realizzata proprio dai commercianti e dagli artigiani: se si considera il passaggio che sta avvenendo verso il lavoro in fabbrica e che quello degli operai è un lavoro ancora non parcellizzato, con caratteristiche che lo legano strettamente all'artigianato, da una parte essi possono includere salariati nella prospettiva di nuovi sbocchi di lavoro al di fuori dell'attività agricola, contenendo, dall'altra, eventuali atteggiamenti ostili verso attività insalubri e con ritmi di lavoro legati ai tempi delle macchine.

Il peso di questa componente di piccoli commercianti ed artigiani all'interno del sodalizio di Lucento è misurabile a partire dal regolamento dal quale emerge la sua capacità egemonica: a differenza del

---

[66] DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1998, *Sviluppo dell'attività ...*, p. 67

[67] APL, Stati delle anime, 1844

[68] L'avvocato è testimone di nozze APL, Atti di matrimonio 1842-1865; 1847 sposalizio tra Giuseppe Audisio e Giovanna Verderone

regolamento della *Società degli Operai*[69] di Torino, a Lucento, la definizione di chi si possa dire operaio - e quindi iscriversi come socio effettivo - è più restrittiva.

Dalla valenza del tutto interclassista del regolamento della *Società degli Operai* in cui sono operai *«tutti i cittadini che traggono onoratamente il vitto dal giornaliero loro lavoro»*, come abbiamo visto in precedenza, a Lucento lo sono *«tutti i cittadini che prestano la loro opera giornaliera ad un capo di negozio, ad un esercente professione, arte o mestiere»*[70].

In realtà, tra gli iscritti alla Società, il numero dei dipendenti al di fuori del settore agricolo, è assolutamente minoritario e la stessa adesione al sodalizio, con l'impegno economico che ne consegue[71], implica che anche gli impiegati nell'agricoltura possano contare su un reddito continuativo.

In particolare per questi ultimi, che rappresentano la parte maggioritaria degli iscritti, nel clima di trasformazione di quegli anni, il passaggio verso il commercio e l'artigianato, come abbiamo visto, rap-

---

[69] Si tratta della Società di cui abbiamo già parlato e il cui nucleo originario nasce a San Salvario. Il regolamento riporta nell'intestazione *«Associazione Generale Operai»* in quanto il cambio di nome avverrà nel 1864, come si vedrà nell'articolo 1, e siccome il regolamento ritrovato relativo alla Società degli Operai di Lucento viene intitolato *«Regolamento dell'Associazione degli Operai di Lucento»* nasce il dubbio sull'epoca della sua stesura, visto che dai documenti si sa che un regolamento viene presentato al sindaco già nel 1852 quando entrambe i sodalizi si denominavano *«Società»;* c'è però da considerare che il regolamento dell'Associazione degli Operai di Lucento riporta comunque il timbro *«Società Operai Lucento»* ed è archiviato nel settore Gabinetto del Sindaco, anni 1852-1854

[70] ASCT Gabinetto del Sindaco, cart. 4, fasc. 1, 1852-54 Libretto del Regolamento; Istituto Piemontese "Gramsci" di Torino Fondo ACT Memorie sulla Associazione Generale degli Operai di Torino

[71] Il regolamento della Società stabilisce all'art. 32: *«In nessun caso il contributo settimanale potrà essere maggiore di cent. 30 [...] il contributo per l'ammissione non potrà essere maggiore di lire 2»*. Art. 17 «*…nessuno di regola generale è ammesso a farne parte se non ha più di sedici anni e meno di quarantacinque. Compita tale età, dovrà pagarsi dal petente l'impegno di £. 20; di £. 40 ad anni 50; di £. 80 a 55; di £. 120 a 60»*. Per le altre Società vedi LISANTI N., p. 255

presenta una prospettiva di crescita, come anche per gli operai di fabbrica che, in relazione all'organizzazione del lavoro di quel momento, mantengono un'alta qualificazione tale da poter accarezzare l'idea di un futuro lavoro indipendente, magari nell'indotto.

La condivisione di questi interessi comuni emerge, sempre nel regolamento della Società di Lucento, dall'esclusione, in qualità di soci effettivi e quindi con una capacità decisionale e deliberativa, di quegli artigiani e commercianti che diano lavoro *«a più di due persone consecutivamente»*.

È il caso ad esempio, del lucentino Giuseppe Cravero, falegname, la cui moglie è contadina, iscritto come socio onorario al sodalizio probabilmente perché incappa proprio in questa clausola.

Si tratta di una posizione che collima con i codici morali comunitari e che riallaccia la Società al consueto senso comunitario: escludendo i grandi proprietari dai momenti decisionali ma essendo con essi interlocutoria, aspira a difendere le risorse disponibili sul territorio a beneficio di chi appartiene a tale rete relazionale; una moralità che supportando il lavoro maschile, ne sottolinea nuovamente la centralità relegando ancora una volta quello femminile ad integrazione del reddito principale[72].

Mentre infatti tra la seconda metà del secolo precedente e l'inizio dell'Ottocento la moralità comunitaria era stata modificata per concepire anche il lavoro femminile in fabbrica, ora sostiene in modo evidente solo quello maschile occupandosi, oltre che dell'assistenza e della previdenza, anche del collocamento.

Questo dato emerge chiaramente dal Regolamento della Società di

[72] *Le donne in manifattura ...*, 2008, pp. ll-24

Lucento, sebbene non sia certa la sua datazione[73].

In esso si possono rilevare due punti centrali: nell'articolo 69 gli estensori istituiscono *«due comitati permanenti, l'uno dei sussidi o soccorsi riguardo agli infermi ed inabili al lavoro, l'altro di collocamento dè soci rimasti senza lavoro e che domandano di essere impiegati secondo la loro professione, arte o mestiere»*.

Nelle adunanze, prima di occuparsi dei sussidi, si *«tratterà delle domande di lavoro o di lavoranti che nella settimana si facessero al comitato»*. Questo argomento viene preceduto dalla *«trattazione delle condizioni di ciascun mestiere, arte o professione»*, declassando all'ultimo posto di un elenco di cinque punti le *«discussioni sopra argomenti che riguardino il vantaggio della Società, l'istruzione, la moralità»*[74].

Ne emerge una priorità delle attività di collocamento e di comprensione delle dinamiche economiche e lavorative che pone in posizione centrale la capacità di tenere le risorse del territorio a disposizione della comunità.

---

[73] Il Regolamento, che è reperibile presso l'ASCT nel faldone Gabinetto del Sindaco per gli anni 1852-54, è intitolato *«Regolamento dell'Associazione degli Operai di Lucento»:* esso utilizza il termine *«Associazione»* che è successivo, in quanto la Società degli Operai, quella torinese, diverrà poi Associazione Generale Operai solo nel 1864. Il Baricco (BARICCO P., 1869, pp. 903, 918-919), inoltre, parlando dell'Associazione degli Operai di Lucento e della Madonna di Campagna, che vedremo successivamente, riporta la data del *2* settembre 1860 per l'approvazione del suo regolamento. Credo che il Regolamento da me trovato sia relativo ai primi anni di vita del sodalizio in quanto riporta il timbro *«Società Operai Lucento»*, la dicitura *«Regolamento dell'Associazione degli Operai di Lucento,* che esclude ancora Madonna di Campagna la cui annessione sarà successiva e i nominativi di tutti i 113 soci *«componenti la Società degli Operai di Lucento»*. L'approvazione del regolamento, che il Baricco segnala nel 1860, effettivamente ha un percorso travagliato che emerge già dalla corrispondenza tra il presidente della Società, Giuseppe Audisio, e il sindaco G. Bellono (ASCT, Gabinetto del Sindaco, 1852, cart. 4, fasc. 18); il Regolamento, dopo essere stato inviato al sindaco nel 1852, è lasciato in sospeso per un certo tempo. È possibile perciò che nell'attesa dell'approvazione del Regolamento, già stilato nel periodo della nascita della Società, venga solo modificato il termine *«Associazione»*, di cui forse si stava già discutendo anche a livello torinese

[74] ASCT, Gabinetto del Sindaco, 1852-54, cart. 4, fasc. l

La significatività che questa aggregazione arriva ad assumere a Lucento, intesa come capacità di coinvolgimento dei diversi gruppi sociali, potrebbe essere la ragione della presenza del notaio Faldella[75] non solo come semplice socio onorario[76] ma come rappresentante della Società di Lucento ai Congressi delle società di mutuo soccorso piemontesi e liguri del 1853 e del 1854[77].

Si tratta di un incarico che non deve essere troppo semplice considerando i contrasti esistenti tra le diverse Società in merito all'indirizzo associativo e agli scopi che queste devono assumere: vi è infatti chi punta a rendere l'organizzazione operaia sempre più solida ed autonoma e chi, conscio delle possibili *«terribili conseguenze, cerca di lasciarne la direzione in mani fidate»*[78] e più accondiscendenti alla linea governativa, come nel caso della *Società degli Operai di Torino,* il cui segretario Boitani, *«funzionario del Ministe-*

---

[75] Luigi Faldella, sposato con Elisabetta Biscarra, sorella del pittore Carlo Felice Biscarra ·il quale presenzia al battesimo di una delle figlie del notaio in qualità di padrino (APL, Atti di battesimo, 1849, n. 24), è possibile sia influenzato dalle idee liberali del Risorgimento proprio in relazione al circuito di relazioni in cui è inserito: Carlo Felice Biscarra è infatti a sua volta a contatto con Massimo D'Azeglio il quale si era impegnato personalmente per il processo risorgimentale dell'unità d'Italia riportando *«una brutta ferita sul monte Berico, davanti a Vicenza»;* il fratello Roberto si era compromesso nei moti del 1821 dovendo rifugiarsi per questo a Ginevra e poi a Parigi. Carlo Felice Biscarra (1823-1894) formatosi all'Accademia Albertina di Torino, allievo di Boucheron, Paravia, Viani e del padre Giovan Battista, fu condirettore della rivista "L'Arte in Italia" che cercava di porsi *«in una dimensione nazionale e internazionale* per rinnovare il dibattito culturale (AA.VV., 1991, *La pittura in Italia...,* pp. 92-94). I contatti con Massimo D'Azeglio, anche direttore della Galleria Sabauda dal 1854, gli consentono di trarre ispirazione per l'opera *Laudomia intercede presso Nicola dei Lapi* del 1868 (AA.VV., 1991, *La pittura in Italia...,* pp. 17, 41-42 e 312)

[76] *«Fra i soci onorari si ritrovano quasi sempre i medici, i consiglieri, i professori che prestano gratuitamente la loro opera a favore dell'associazione, le persone facoltose che avevano offerto somme di una certa consistenza [...] I soci effettivi pagavano quote fisse, usufruivano dell'assistenza medica e percepivano sussidi in caso di malattia»,* da ALLIO R., 1980, pp. 11-12

[77] DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1998, *Contraddittorio sviluppo ...,* p. 77

[78] BRAVO G. M., 1968, p. 175. Vedi anche MANACORDA G., 1992, pp. 9-10

ro delle finanze, era stato distaccato dal Cavour come suo uomo di fiducia, alla segreteria della società»[79].

3. Le fasi alterne e la chiusura dell'esperienza

Le fonti relative alla Società sono piuttosto scarse e solo dal settembre 1860 si trovano ulteriori informazioni: in quella data, in un articolo de «La Gazzetta del Popolo», la si ritrova *come «Società di mutuo soccorso e beneficenza degli Operai di Lucento e Madonna di Campagna»* mentre *«festeggia la sua riattivazione nella prossima domenica del 16 corrente»*[80].

Il momento di crisi che viene segnalato dall'articolo è probabilmente collocabile già a partire dall'inizio della seconda metà degli anni Cinquanta quando inizia il progressivo ridimensionamento dell'attività della tintoria di Felice Bosio[81].

Sempre in quel momento viene anche ipotizzata un'offensiva dei proprietari terrieri per ridimensionare la manodopera introducendo tecnologie più avanzate con prime forme di meccanizzazione, la quale viene favorita dalla crisi del settore serico, che provoca la disoccupazione di due terzi della manodopera e quindi una maggiore disponibilità di braccia[82].

Il mancato successo delle iniziative viste nei capitoli precedenti relative all'apertura della strada di collegamento tra il centro cittadino e lo stradale di Lanzo, passante per borgo San Donato e Lucento, e un leggero flusso di emigrati da quest'ultimo, probabilmente riducono la capacità di coesione della dirigenza di quel momento.

Al contrario, l'eccedenza di manodopera che Lucento non è in grado di integrare, *«sembra riversarsi nella zona a est dell'Oltredora dove si stanno moltiplicando le occasioni di lavoro, non solo nella manifattura, ma anche nell'orticoltura e nel settore terziario»*[83].

---

[79] MANACORDA G., 1992, p. 24
[80] «La Gazzetta del Popolo», 14 settembre 1860
[81] Vedi la scheda di SACCHI G., presente in questo volume
[82] DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1998, *Contradditorio sviluppo ...*, pp. 86-87
[83] *Idem*

Questa maggiore dinamicità è soprattutto connessa alla vicinanza della Strada Provinciale di Lanzo[84], che, nel 1855, *«viene giornalmente percorsa da oltre 600 veicoli tra andata e ritorno»*[85]*:* una capacità di smercio ulteriormente favorita dalla realizzazione della continuazione della ferrovia Torino-Novara e dello *«scalo sussidiario»*[86].

Il miglior collegamento con il centro cittadino di questa parte dell'Oltredora - definita Oltredora orientale, comprendente Madonna di Campagna e le zone a cui fa riferimento la suddivisione del territorio del censimento del 1857, cioè Rivagagliarda[87], parte del Regio Parco e delle Maddalene - determina una forte crescita di questa zona confermata, nel 1857, dalla presenza di ben 58 persone impiegate in attività di servizio legate alla vicinanza con le strade di passaggio o con Torino, oltre a 19 carrettieri, 9 facchini e 12 fabbri ferrai, mentre a Lucento ci saranno 25 facchini - il cui insediamento corrisponde ad un radicato stanziamento della comunità proveniente dalle Valli di Lanzo - solo 3 carrettieri e 12 fabbri ferrai. Inoltre nell'Oltredora orientale troviamo due bettolieri, sei caffettieri e cinque albergatori, mentre a Lucento abbiamo un solo addetto per ognuna di queste categorie[88].

È possibile quindi che il mancato aumento del traffico vicino a Lucento e delle occasioni di sviluppo per le attività lucentine, produca all'interno delle reti relazionali su cui si basa la Società di Mutuo Soc-

---

[84] Vedi nota 23

[85] OLIVIERI D., 2002·2003, p. 182, Relazione Ministero dei Lavori Pubblici

[86] *Ibidem,* p. 185, ma anche pp. 143-150 in cui emergono gli enormi interessi delle borgate connessi alla collocazione di una stazione sussidiaria. Non bisogna inoltre dimenticare, come fa notare il deputato Sineo, la capacità degli scali ferroviari di essere promotori dell'attività economica: *«si sa che dove v'è una stazione, sia essa principale, sia essa sussidiaria si promuove la fabbricazione. Si promuove cioè la fabbricazione laddove è stabilito un passaggio frequente, dove si può sperare un facile smercio a favore dei piccoli commerciati e industriali» (ibidem,* p. 170)

[87] Una parte dell'attuale Borgo Vittoria vicina all'incrocio tra Via Stradella e Corso Venezia

[88] *Contradditorio sviluppo…,* p. 85

corso, un maggior peso dei componenti provenienti da Madonna di Campagna che indubbiamente possono offrire una maggiore capacità di collocamento dei soci[89].

Ciò giustificherebbe, nel 1860, la nuova denominazione *«Società di mutuo soccorso e beneficenza degli Operai di Lucento e Madonna di Campagna»* e la notizia della sua *«riattivazione»* da parte del giornale «La Gazzetta del Popolo», il quale probabilmente, tramite i corrispondenti locali, coglie più da vicino le sorti del sodalizio, a differenza dello studio effettuato da Pietro Baricco il quale, sempre in quella data, ne stabilisce invece la fondazione[90].

Nonostante le difficoltà di Lucento si ridimensionino nel corso degli anni Sessanta grazie alla realizzazione del progetto proposto nel 1851 dal comitato di proprietari per collegare Lucento con il traffico cittadino attraverso la costruzione del ponte Ramello, sulla Dora, in Corso Svizzera, e l'apertura di Via Borgaro[91] la Società non verrà più censita tra le associazioni di mutuo soccorso dopo il 1868[92].

---

[89] Bisogna ricordare che una parte degli abitanti di Madonna di Campagna, era tradizionalmente integrata nel tessuto comunitario lucentino. Vedi scheda di LEVI A., in questa pubblicazione

[90] BARICCO P., 1869, pp. 918-919. Egli ne parla come «*Associazione degli operai di Lucento e della Madonna di Campagna*» ed inoltre possibile che consideri la Società di Lucento come una sezione della Società Generale degli Operai *(ibidem,* pp. 884-885). Personalmente propendo maggiormente per l'idea della riattivazione in quanto il regolamento di questa Associazione, approvato il 2 settembre 1860, *(ibidem,* p. 903) riporta il timbro *«Società Operai Lucento»*. È possibile quindi che l'Associazione degli Operai di Lucento e della Madonna di Campagna non sia una nuova società, come propone il Baricco, ma il proseguimento di quella di Lucento e si avvalga non solo dell'esperienza del sodalizio lucentino, ma interamente del suo impianto attraverso il regolamento, già stilato, come abbiamo visto, nel 1852 quando il presidente Audisio lo invia al sindaco. Bisogna inoltre sottolineare un articolo della «Gazzetta del Popolo» del 9 novembre 1861 il cui titolo riporta la dicitura *«Società degli Operai di Lucento»,* parlando poi all'interno dell'articolo della *«Società Operai di Lucento e Madonna di Campagna*

[91] SCHIAVI L., 1996-1997, p. 8

[92] BARICCO P., 1869, pp. 918-919; vedi anche DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 2001, *Comunità, lavoro delle donne ...*, p. 3

In questo anno, che è prossimo alla chiusura definitiva della tintoria di Felice Bosio[93], il sodalizio conterà solo più 44 soci[94].

È possibile che il ridimensionamento delle possibilità di collocamento unito al momento di riconversione cittadina legato allo spostamento della capitale[95], incrini la coesione del tessuto sociale lucentino.

Con l'accelerazione industriale della fine degli anni Sessanta[96] si profilano infatti interessi diversificati che spaccano la dimensione comunitaria: mentre la componente contadina e quella dei commercianti accolgono in modo non ostile il nuovo processo a cui è connesso un ampliamento dell'attività commerciale, un aumento delle lottizzazioni ed una valorizzazione dei terreni, quella artigiana vive con lacerazione la concorrenza delle maggiori capacità produttive, occupazionali e decisionali dell'industria[97]. All'antindustrialismo degli artigiani si unisce l'aumento considerevole dei salariati industriali[98] che crea un gruppo portatore di istanze specifiche.

Venendo a mancare quella condivisione di obiettivi e comportamenti

---

[93] Vedi la scheda di SACCHI G., in questa pubblicazione

[94] BARICCO P., 1869, p. 919

[95] Alla fine del 1864 la capitale viene spostata a Firenze. I finanziamenti deliberati per compensare il venir meno, a Torino, dell'apparato amministrativo e dell'organizzazione economica ad esso collegata, verranno concentrati in un piano di supporto all'industrializzazione che verrà avviato alla fine degli anni Sessanta

[96] DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 1998, *Dallo spostamento della capitale...*, pp. 99-117

[97] «L*'impianto di nuove industrie avviene soprattutto con il contributo di maestranze specializzate che arrivano da fuori*». Si veda DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 2001, *Comunità, lavoro delle donne ...*, pp. 3-4 e DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 1998, *Dallo spostamento della capitale...*, pp. 96-109

[98] Nel 1857 la percentuale degli artigiani maschi sulla popolazione maschile occupata rappresentava il 5%, nel 1871, pochi anni dopo l'affermarsi dell'industria, scende a circa il 2% a fronte di un aumento degli operai che passano dal 4,6% al 19% dei maschi occupati. I dati del 1857 sono presi da *Demografia, mobilità...*, 1993-1994, pp. 86-87; i dati del 1871 da ASCT, Censimento 1871, Collezione 12, Volumi 224-225

che avevano permesso l'opera di mediazione e garantito la ricaduta delle risorse disponibili all'interno della comunità, probabilmente la Società non ha più ragione di esistere; dovranno anzi passare una quindicina d'anni perché a Lucento si ripresentino le condizioni per la nascita di un'esperienza solidaristica con caratteristiche simili.

BIBLIOGRAFIA

ALLIO R., 1980, *Società di mutuo soccorso in Piemonte 1850-1880,* Deputazione Subalpina di Storia Patria, Palazzo Carignano, Torino

BARICCO P., 1869, *Torino descritta,* G.B. Paravia e comp., Torino

BRAVO G. M., 1968, *Torino operaia. Mondo del lavoro e idee sociali nell'età di Carlo Alberto,* Fondazione Luigi Einaudi, Torino

CANDELORO G., 1975, *Storia dell'Italia moderna. Dalla restaurazione alla Rivoluzione nazionale 1815-1846,* Volume II, Feltrinelli Editore, Milano

CHERVATIN W., 2006, *La cappella e la festa di San Rocco a Lucento,* in «Quaderni del CDS», anno V, n. 9, fascicolo 2/2006

DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 2001, *Comunità, lavoro delle donne, organizzazione operaia e degli industriali (1889-1902),* in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino dal 1890 al 1956,* a cura del Laboratorio di ricerca storica della periferia urbana Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1998, *Contraddittorio sviluppo dell'Oltredora prima dello spostamento della capitale a Firenze (1849-1864),* in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino dal 1796 al 1889,* a cura del Laboratorio di ricerca storica della periferia urbana Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 1998, *Dallo spostamento della capitale all'avvio dell'industrializzazione (1865 1878),* in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino dal 1796 al 1889,* a cura del Laboratorio di ricerca storica della periferia urbana Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1998, *Sviluppo dell'attività industriale nell'Oltredora e nascita della Borgata Madonna di Campagna (1835 1849),* in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino dal 1796 al 1889,* a cura del Laboratorio di ricerca storica della periferia urbana, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

DELLA PERUTA F., 1974, *Mazzini e i rivoluzionari italiani, il "Partito d'azione" 1830-1845,* Feltrinelli, Milano

Demografia, mobilità e percorsi familiari a Lucento (1800 1880), 1993-1994, Seminario di storia dei movimenti contadini, coord. Dionigi Albera, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Magistero

La *chiesa di Lucento. Brevi appunti per la storia dell'edificio,* 1990, a cura del Laboratorio di ricerca storica di Lucento, supplemento del «Bollettino Parrocchiale, n. 3, maggio 1990, Parrocchia SS. Bernardo e Brigida, Tipostampa, Torino

Le donne in manifattura. Lavoro e famiglia in mutamento nel corso del Settecento. Invito ad un percorso storico nella 5° Circoscrizione, 2008, a cura del Centro di documentazione storica della Circoscrizione 5, nell'ambito del progetto dell'Ecomuseo urbano, Torino

LISANTI N., 1979, La *nascita del movimento operaio 1815 1860,* in AGOSTI A., BRAVO G. M., (a cura di), *Storia del movimento operaio del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte, dall'età preindustriali alla fine dell'Ottocento,* Volume I, De Donato, Bari

LONNI A., 1979, *Controllo sociale e repressione di polizia delle classi subal-terne da Vittorio Amedeo II a Carlo Alberto,* in AGOSTI A., BRAVO G. M., (a cura di), *Storia del movimento operaio del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte, dall'età preindustriale alla fine dell'ottocento,* Volume I, De Do-nato, Bari

MALDINI D., 1979, *Classi dirigenti governo e pauperismo 1800-1850,* in AGOSTI A., BRAVO G. M., (a cura di), *Storia del movimento operaio del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte, dall'età preindustriale alla fine dell'Ottocento,* Volume I, De Donato, Bari

MANACORDA G., 1992, *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi,* Editori Riuniti, Roma

Memorie sulla Associazione Generale degli Operai di Torino dal 1850 a tutto il 1883, par Canedi Pietro segretario dell'Associazione, 1884, Vincenzo Bona tipografo di S. M. E. Dè R. R. Principi, Torino, presso l'Istituto Piemontese "A. Gramsci" di Torino, Fondo ASCT

OLIVIERI D., 2002-2003, *La spina reale di Torino: il passato e il presente,* Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, Tesi di Laurea

SCHIAVI L., 1996-1997, *Territorio, industria e trasformazioni sociali in borgata Ceronda tra il 1877 e il 1908,* Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e filosofia, Tesi di Laurea

STELLA P., 2000, *Cultura e associazioni cattoliche tra la Restaurazione e il 1864,* in LEVRA U. (a cura di), *Storia di Torino,* Vol. VI, *La città nel Risorgimento (1798-1864),* Einaudi, Torino

Terra, uomini e istituzioni in una città che si industrializza: indagine su San Donato 1850-1900, 1984, Ages Arti Grafiche, Città di Torino - Assessorato alla Cultura, Circoscrizione San Donato-Campidoglio, Torino